

PRESENTAZIONE

Il presente numero di «Politica e Religione», che pubblica le risultanze, opportunamente rielaborate e approfondite, di un seminario tenutosi presso l'università di Trento il 21 e 22 giugno 2013, non vuole certo, con il titolo «La politica del *Magnificat*. Questioni di mariologia politica», entrare nel complesso dibattito teologico sullo statuto epistemologico della mariologia, né pretende, di conseguenza, fornire una qualche risposta alla domanda se la trattazione dogmatica di Maria appartenga *de jure* più al dominio della cristologia o più a quello della ecclesiologia. Il suo intento, specificamente filosofico, non è infatti quello di interrogarsi sul *tradentum*, ma piuttosto sul *traditum* della figura di Maria di Nazareth nel suo cristallizzarsi in forme, immagini, parole e contenuti dal carattere anche, e palesemente, politico, evidenziati per esempio da titoli come quello di «Regina», «Nostra Signora», «Incoronata» ecc.

Un iniziale tentativo di definizione e di inquadramento storico-concettuale di che cosa sia, o meglio: di che cosa possa essere, la «mariologia politica» è offerto dal saggio introduttivo redatto da Tiziana Faitini e Francesco Ghia, da cui emerge come almeno due siano le prospettive a partire dalle quali acquista significato il sintagma qui oggetto di studio.

La prima prospettiva di ricerca, sintetizzata nella sezione inaugurale del volume (che, in maniera invero del tutto autonoma, ricalca il titolo di un'opera fortunata di René Laurentin: *Maria nella storia della salvezza*), è quella suggerita dalla lettura del cantico lucano del *Magnificat* come di un testo che la tradizione mette in bocca alla giovane Maria di Nazareth e che dunque ne esprimerebbe – con il suo evocare la potenza del braccio di Dio, il rovesciamento dei potenti dai troni, l'innalzamento degli umili e la diversità di trattamento per gli affamati e per i ricchi – l'ideale politico di una giustizia e di una pace profilate in un orizzonte duraturo.

Ne va dunque, con questa prospettiva, di una mariologia politica in cui il sintagma «politica di Maria» è declinato, se così si può dire, nell'accezione di un genitivo soggettivo. L'indagine di questo filone di ricerca concerne i contesti preparatori, le fonti, la storia della ricezione e degli effetti di tali versetti “politici”, nonché la loro funzione nell'economia del discorso teologico di e su Maria. In tale ottica, si inquadrano, nel presente volume, i saggi di Gian Luigi Prato sugli antecedenti veterotestamentari di una “mariologia politica”, di Alberto Valentini sul contesto lucano del cantico del *Magnificat* e di Debora Spini sul *Magnificat* nella interpretazione di Lutero. Completa il quadro di una «automariologia di Maria» il saggio di Milena Mariani sulla “mariologia sociale” di Clodovis Boff letta nel contesto più generale della teologia della liberazione.

La seconda prospettiva, più ampia e “carsica”, riguarda invece la «politica di Maria» declinata nell'accezione di un genitivo oggettivo. Secondo il tipico modello ermeneutico della teologia politica, questa accezione “oggettiva” può presentare una valenza a chiasmo: da una parte l'applicazione a Maria di categorie politiche – al nome di Maria sono stati spesso associati epiteti presi a prestito dal linguaggio politico, nel nome di Maria sono stati spesso compiuti e legittimati atti politici, alla protezione di Maria sono state (e sono tuttora) affidate le sorti di importanti eventi politici – e, dall'altra parte, l'applicazione alla politica di categorie prettamente mariologiche – basti pensare alla funzione “ausiliaria” del *welfare state* come possibile secolarizzazione della tipica funzione “ausiliatrice” attribuita, dalla devozione popolare, alla Madonna, o alla traslazione di simbologie e iconologie mariane in simbologie e iconologie secolari.

Ma certamente esemplificazione tipica di una accezione politica della mariologia sono gli usi e (ben più spesso anche) le strumentalizzazioni politiche della figura di Maria. Come non pensare qui all'utilizzo politico dei dogmi mariani in chiave legittimatoria delle prerogative del potere temporale della Chiesa di contro alle insidie del liberalismo moderno e quindi in chiave rivendicativa della superiorità dell'infallibilità papale di contro a ogni pretesa del potere secolare, come nel caso del dogma dell'Immacolata Concezione e in quello dell'Assunzione in cielo? Come non pensare all'uso spesso dichiaratamente polemi-

co della propaganda mariana, dalla “crociata della bontà” del gesuita Padre Lombardi nel 1949 – che, in chiave chiaramente anticomunista (e totalmente in clima post-elettorale) concludeva sintomaticamente le sue seguitissime prediche con le parole «Evviva Gesù! Evviva la Madonna! Evviva l’Italia» – ai più recenti casi di Radio Maria (per non restare che sul suolo italiano)? Come non pensare alla valenza politica di molti messaggi delle apparizioni (da Lourdes a Fatima, da La Salette a Medjugorje) – quindi sia di quelle ecclesiasticamente accertate e accettate, sia di quelle ancora in fase di accertamento? Come non pensare alla forte carica di speranza politica ed emancipatoria racchiusa in molte devozioni mariane popolari, dalla Vergine di Guadalupe – la cui presenza vigila su pressoché ogni atto, sia privato sia pubblico, del popolo messicano – alla Madonna Nera di Czestochowa, vero e proprio suggello politico del movimento polacco di Solidarność? E l’elenco potrebbe continuare *ad libitum*...

Nell’ottica generale dell’uso politico della figura di Maria vanno dunque letti nel volume i saggi raccolti nella sezione intitolata *La Madonna e il mondo politico moderno*: quello di Omar Brino sulla figura della Madonna come archetipo del moderno in Novalis, di Francesco Ghia sulla ricezione romantica della *Madonna Sistina* di Raffaello, vero e proprio *case study* per una ricostruzione della teologia politica dell’idealismo tedesco, di Daniele Menozzi sull’intenzionalità antimoderna sottesa alla proclamazione, da parte di Pio IX, del dogma della Immacolata Concezione e, infine, di Alessandra Galizzi sul modo in cui la dottrina immacolista è filtrata nei secoli attraverso le immagini, dall’iconografia rinascimentale fino a giungere all’esempio recentissimo della bandiera dell’Unione Europea.

Come si vede, con la mariologia politica ci troviamo di fronte, per dirla con il vecchio Brest di Theodor Fontane, a un «weites Feld», un campo vasto. Il presente volume non è che un tentativo di dissodare un poco parte di questo campo. Consapevoli che probabilmente anche della «Maria politica» si possa ripetere, con la tradizione teologica, che *nunquam satis*...

